

Segue dalla prima

Il governo di centro destra era guardato a vista. Nubi, tuoni e fulmini. In rotta di collisione con l'Europa. La Lega: no al mandato d'arresto europeo. Il ministro della Difesa Martino: no all'Airbus militare. Il presidente del Consiglio: no ad Amato alla presidenza della Convenzione. Euroscetticismo imbarazzante. La moneta unica quasi in tasca al posto della lira, a partire dall'imminente Capodanno. C'era turbolenza nei rapporti tra Farnesina e Palazzo Chigi. Il ministro Ruggiero era lì. Europeo ingombrante. Non solo per mole fisica. Filo diretto con il Quirinale. Aveva detto di sì dopo forti resistenze. Le stesse che, in queste ore, travagliano il professore Mario Monti destinatario di analogia, insistente offerta. Europeo quasi mistico. Uomo di regole. Liberale ma frate servitore nel tempio della Concorrenza. Cantore dell'etica di Maastricht, degli accordi di Schengen. Insomma, uno dei «lumaconi» dileggiati dall'on. Berlusconi. Un reo, complice dei «lacci» che imbrigliano le smanie del Presidente-Gulliver. Quel giorno era freddo e taciturno il ministro del Tesoro Tremonti. L'euro alle porte e lui guardava dall'altra parte. Tenere basso l'evento. L'euro l'avevano voluto anche Ciampi e Prodi, no? Era, questa, l'aria. Questi i nodi. Innanzitutto: provare a farsi accettare dai partner dell'Unione. Nella suite dell'elegante Hotel Conrad, la «riunione di coordinamento» della delegazione italiana era agli sgoccioli. Che fastidioso quel Ruggiero. Ad ogni passo: l'Europa ci guarda. Attenti, sentiamo prima i partner. Non isoliamoci. Un rompi, per dirla come Scajola. Un'intervista al Corriere. Gli euroscettici. L'Europa: la bussola. Ormai per sempre. Ma Bossi era contro Ruggiero. Martino contro Ruggiero. Tremonti contro Ruggiero. Un attacco concentrato. L'Europa, fastidioso incidente di percorso. Una pena. La riunione era finita. Ruggiero parlava con uno dei suoi. Ad alta voce: «Ce lo chiedono i Quindici

(in gergo, i Paesi dell'Ue, ndr.). Tremonti sentenziava: «I Quindici sono dei...». All'uscita, il riferimento agli attributi riguardava il responsabile della Farnesina: «Prima ce lo togliamo dai...». Natale, Capodanno. Alla Befana, Ruggiero si dimetteva. Per «consenso»,

concordavano. Poi Berlusconi, con il tatto che lo distingue: «Era un tecnico, la politica estera la faccio io». Ruggiero mandava a replicare. «Hanno vinto Bossi e quella parte della maggioranza che non è della Lega ma sostiene il suo leader...». Quando si dice il

destino. Uno spettacolo davanti all'Europa. Domani, il ministro dell'Economia ad interim concederà una replica. Ha fatto esperienza per otto mesi agli Esteri: dalle corna di Caceres alla cartapesta di Pratica di Mare. Si racconta: rimarrà poco. Arriverà «Super

Mario». Non lo nominerebbero mai per la terza volta quale commissario. Che faccia il ministro in Italia. In Sicilia direbbero: si mettono l'acqua dintra. Insomma: si metteranno nei guai. Monti, parente stretto di Ruggiero. Da presidente Ecofin Tremonti, il 22 novembre scorso, grazio Francia e

Germania (ora, s'è visto, senza contropartita!) per i loro deficit eccessivi. Monti secco: si tratta di decisioni che «possono mettere in gioco cose ben più importanti del Patto di stabilità, cioè il Patto europeo, un sistema di conviven-

za basato su delle regole». Ecco, il Patto Europeo. Accetterà? Se accetterà, questo dovrebbe essere il credo. Altro che il coro di Bondi al congresso di Assago. Ministro dell'Economia o commissario europeo nel governo di centro destra? Ci vuole fegato. Connettersi, prego, con Bill Gates che ancora conta i milioni di dollari

di multe notificate da un ufficio di rue Joseph II. No, non si tratta di un Torquemada. Semplicemente di un professionista che intende rispettare le regole. Il Patto per la moneta unica c'è? E sin quando c'è, va onorato. Infatti, l'«early warning» o avvertimento preventivo al bilancio di Tremonti è parte di quelle regole. Monti, in dieci anni, e negli ultimi cinque con Prodi, aveva il compito di essere, con gli altri colleghi «lumaconi», il guardiano dei Trattati. Se lo prendono come guardiano di via XX Settembre? Sul biglietto da visita, fresco di stampa: «A Bruxelles si fissano le regole entro le quali svolgere il gioco del mercato.

Lo facciamo con tutte le nostre forze, resistendo a pressioni quotidiane o interventi arbitrari di governi nazionali e di grandi lobbies industriali».

Lo vogliono, adesso. Un Monti che fa per Tre. Scherzi del destino. E della politica. Hanno dato il tormentone a Prodi: dimettilti, dimettilti. Prodi fermo. A Bruxelles sino al 31 ottobre. Ora invocano Monti: per andare a Roma deve lasciare la Commissione. Per un uomo tutto d'un pezzo, un altro problemone. Altri l'han fatto. Sono già andati con mesi d'anticipo sulla scadenza. L'ha fatto Solbes, commissario all'Economia. Si vedrà. I tormenti del Professore nella sua casa vicino agli Stagni. Da dove ha spesso lamentato il vero parametro che manca all'Italia. Paese fondatore, certo. Ma senza una «infrastruttura decisiva»: la qualità del dibattito politico. Si vorrà sporcicare le mani il presidente onorario della Bocconi? Viste le premesse, un dubbio, un brivido lo avrà percorso: se, un giorno, se lo volessero togliere...

Sergio Sergi

## DENTRO la crisi

Quando il superministro disse di Ruggiero: prima ce lo leviamo di torno meglio è  
E quando «graziosi», senza contropartita, Francia e Germania in odore di extradeficit



Dal «licenziamento» del titolare degli Esteri al «processo» dell'Ecofin, ruotano attorno all'Unione europea i momenti cruciali del governo euroscettico

# Pressing su Monti, l'uomo delle regole

Per la successione a Tremonti la maggioranza guarda verso la poco amata Bruxelles



Il commissario europeo Mario Monti

## i sindacati

### Epifani: il governo ha fallito Pezzotta: ora il confronto

**MILANO** «Siamo al fallimento di una politica che avviene nel modo peggiore e nel momento meno opportuno». Ad affermarlo è il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. «Avevamo detto che eravamo in presenza di una gestione oligarchica dei problemi interni al governo - afferma Epifani - e questo è stato confermato in maniera non degna di un grande Paese, di un corretto rapporto con i sindacati e le parti sociali e di una grande tradizione parlamentare. E soprattutto al di fuori di qualsiasi comunicazione o trasparenza sul merito delle questioni che hanno spinto a questa

situazione e sulla realtà dei conti pubblici. Il governo appare oggi alla deriva ed i problemi del Paese aggravati».

«Per quello che riguarda la Cgil - prosegue poi il segretario generale della confederazione - faremo una valutazione più compiuta nel comitato direttivo di metà settimana prossima, ma oggi vale la pena di ribadire una cosa che avevamo già detto: non si pensi di scaricare i costi della crisi ancora una volta sull'occupazione, sul mezzogiorno, sullo stato sociale e sui redditi da lavoro e da pensione».

«Il fallimento dell'azione di governo non è del solo ministro Tremonti ma delle scelte che il governo ha compiuto e che in questi anni ha portato il Paese in una situazione difficilissima, ma insieme ha consentito ad una parte del Paese di arricchirsi e di avvantaggiarsi a danno dell'altra parte. Per questo, oggi - conclude Epifani - l'azione di risanamento non può che partire da un prelievo sulle ricchezze finanziarie e sui regali fiscali fatti fino ad oggi».

Di crisi politica «grave» parla anche il leader della Cisl,

Savino Pezzotta. «È la dimostrazione che ci sono problemi veri e reali nella gestione del Paese» - dice. E aggiunge: «Sarebbe ora di sapere qual è la situazione reale, sia economica che finanziaria. Qual è la situazione dei conti. Sono molto preoccupato. Il governo ha il dovere oggi di dire in che situazione ci troviamo. Ed ha anche il dovere di dire come intende affrontarla».

Il leader della Cisl non ha dubbi sul ruolo che oggi più che mai può svolgere la concertazione: «Sì - afferma - perché oggi più di ieri c'è bisogno di un rapporto nuovo, stringente e coerente con le parti sociali. Quanto avvenuto è sintomatico di una situazione deteriorata profondamente. C'è bisogno che siano chiamate, coinvolte subito le rappresentanze degli interessi, del mondo del lavoro, dei pensionati, delle imprese. Insomma, va coinvolto tutto il settore produttivo e questo va fatto oggi più di ieri. In questa situazione la concertazione va subito messa in campo».

## l'intervista

Vincenzo Visco  
ex ministro dell'Economia

Roberto Rossi



**MILANO** «Ma le dimissioni le ha date?» L'ex ministro Vincenzo Visco è cauto. Prima di parlare dello stato dei conti dell'Italia, della fine di quello che lui chiama «il berlusconismo economico», dei rischi del nostro Paese, vuole essere sicuro. Sicuro che Giulio Tremonti abbia compiuto il passo.

**È certo, Tremonti ha rassegnato le dimissioni.**

«Questa è la fine poco gloriosa di una linea di politica economica irresponsabile e poco consapevole. Già dalla manovra dei cento giorni noi gli avevamo detto: «guarda che così ti sfracelli da qualche parte»». **Un consiglio inascoltato?**

«Certo. La prima finanziaria è stata anche peggio. Dopo di che si ricorderà che nell'estate 2002 venne fuori la voragine nei conti e nelle entrate e lui dovette affannosamente recuperare mettere tasse retroattive sulle imprese fare manovre incredibili. Da un lato ha bloccato tutte le spese e i fondi e dall'altro ha continuato aumenti surrettizi di tasse e ha cominciato a cartolarizzare e condonare un modo sempre più affannoso».

**Quali sono stati i risultati?**

«Abbiamo un disavanzo che quest'anno marcia verso il 4% e una finanziaria che è stata fatta con un sacco di fatti virtuali e una manovra correttiva che, in realtà, è basata sull'idea di togliere investimenti al Mezzogiorno. Non potendo toccare le spese sociali ha dovuto portare al Consiglio

dei ministri scorso questo tipo di proposte».

**Che si sono rivelate del tutto insufficienti.**

«Io l'ho detto subito ieri. Poi l'ha ribadito anche la Commissione Europea. Inoltre pare che nel Consiglio dei ministri sia uscito fuori che l'entità della manovra presentata non era neanche di 5,5 miliardi, come annunciato, ma arrivasse a malapena a 2-3 miliardi. Tremonti si è trovato con l'acqua alla gola».

**Lei ha parlato di tagli, ma la spesa ha continuato a salire?**

«Sì. Il bello di tutta questa storia è che, come ho continuato a ripetere, Tremonti nonostante tutti questi tagli e questi blocchi si è fatto esplodere la spesa. La spesa

Altro che riduzione delle tasse come promesso  
Il disavanzo marcia verso il 4 per cento e la manovra presentata non basta

## Si è chiuso definitivamente il tempo del «berlusconismo economico». Adesso serve un'operazione verità sui conti «La fine ingloriosa di una linea irresponsabile»

corrente in particolare, che ha raggiunto i livelli più alti dagli ultimi dieci anni. Era dal '93 che non si arrivava al livello attuale. E questo ha riguardato tutto le poste di bilancio. Una gestione assolutamente inconsapevole. Finite le una tantum, fallito il condono edilizio i nodi sono venuti al pettine».

**Che cosa rischiamo in concreto dal fallimento di questa politica?**

«Rischiando tutto. L'early warning da parte della Commissione Europea, anche se Berlusconi andrà domani all'Ecofin a chiedere una proroga, rischiamo un downgrading sul nostro debito, e rischiamo una speculazione finanziaria».

**Come se ne esce?**

«Ci vuole qualcuno che si assuma la responsabilità di fare una manovra correttiva vera. Oppure non si va da nessuna par-

te».

**Con la defenestrazione di Tremonti si è chiusa una stagione politica?**

«Di più. Si è chiuso definitivamente il modello economico del berlusconismo. Altro che riduzione delle tasse. Abbiamo assistito esattamente all'operazione contraria».

**Tramontato il modello economico di riferimento si andrà a una crisi di governo?**

«Probabile. Adesso il centrodestra si trova con una maggioranza che è andata alle elezioni politiche sua una linea politica di un certo tipo, ormai inesistente. Sono divisi su questioni di fondo come il federalismo. È chiaro che sono in crisi, che potrebbe anche essere irreversibile».

**Tra i nomi che circolano per il successore di Tremonti si fanno quelli di Mario Monti e Mario Draghi. È un'idea plausibile?**

«Dal punto di vista astratto sì. Ma questi sono tecnici, sono persone che hanno

Pressioni della Banca d'Italia e del Quirinale sull'uscita del ministro? Non credo, ci sono i dati che parlano da soli

una reputazione da difendere. Ammesso che accettino di andare con questo governo e con questa maggioranza, poi devono avere la garanzia di fare le cose. E le cose che devono fare non sono certo gradevoli».

**Che cosa serve?**

«Serve una manovra correttiva seria, dire qual è lo stato dei conti pubblici. Chi viene dopo Tremonti dovrà fare un'operazione verità, di trasparenza. E poi riallacciare i rapporti con i sindacati, mettere in ordine una situazione deteriorata. Non sarà certo facile. Monti rappresenterebbe, poi, un'alternativa politica a Berlusconi. Non è solo un ministro tecnico».

**Gira la voce che dietro alle dimissioni di Tremonti ci siano anche le pressioni della Banca d'Italia e del Quirinale preoccupati per lo stato dei conti?**

«Ma non credo. Ci sono i dati che parlano da soli. Perché il governo, poi, avrebbe dovuto dar retta alle pressioni di Banca d'Italia? Qui è un problema di uomini. Tremonti non è stato capace di controllare la spesa, specie quella ordinaria, e ha fatto affidamento troppo sui condoni».

**Secondo lei è possibile che per l'Italia si prospetti una situazione simile a quella del 1992 quando uscimmo dallo Sme?**

«No, ma per il solo fatto che adesso siamo in Europa. E poi la situazione non è come allora anche se abbiamo un disavanzo robusto. Però, pur se parzialmente protetti, viviamo una situazione difficile, nella quale possiamo subire la penalizzazione da parte dei mercati».

Valerio Calzolaio  
**Cronache nere: l'ambiente**  
ai tempi di Berlusconi (2001-2004)  
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di  
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più